

**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

20 febbraio 2014

**ARGOMENTI:**

- Uisp: una nuova palestra per il Malaspina col progetto Terzo Tempo
- In autostrada in bicicletta: l'ultimo sogno verde
- Diritti tv per serie A: la lega aumenta i prezzi
- Scommesse: guerra tra Confindustria e Federbet
- Abete sui cori: no libertà di insulto
- Coppa del mondo di calcio nella borgata romana di Corviale
- Basaglia: un libro della figlia Alberta, "Crescere con i matti in casa"
- Uisp dal territorio: Uisp e Upad in Alto Adige per promuovere sport e salute

## Una palestra nuova di zecca per i detenuti del Malaspina

Mercoledì 19 febbraio 2014 - 15:53

**Giovedì 20 febbraio l'inaugurazione della palestra, ristrutturata e dotata di nuove attrezzature sportive grazie al progetto "Terzo Tempo", che la Uisp ha avviato lo scorso mese di maggio in otto città italiane e che in Sicilia sta coinvolgendo il Malaspina di Palermo e il Bicocca di Catania.**

**PALERMO -** Giovedì 20 febbraio, alle 9.30 all'IPM Malaspina di Palermo, si svolgerà l'inaugurazione della palestra, ristrutturata e dotata di nuove attrezzature sportive grazie al progetto "Terzo Tempo", che la UISP ha avviato lo scorso mese di maggio in otto città italiane e che in Sicilia sta coinvolgendo l'IPM Malaspina di Palermo e il Bicocca di Catania. Un importante avvenimento che interessa soggetti normalmente esclusi dalla pratica motoria, con l'obiettivo di sottolineare l'importanza dello sport sociale che, a differenza dello sport competitivo, mira a migliorare le condizioni di vivibilità, sostenibilità e salute dei cittadini. Il ruolo dell'associazionismo sportivo non può essere relegato soltanto alla ricerca della prestazione sportiva e dell'agonismo esasperato ma, in quanto "associazione", e quindi parte integrante del terzo settore, deve svolgere un ruolo di ponte tra il settore privato e l'interesse pubblico. La UISP Sicilia ha ben interpretato tale ruolo e si è fatta promotrice nel nostro caso di un'azione di fund raising con la Fondazione Enel Cuore e Fondazione Con il Sud che hanno riconosciuto la bontà dell'iniziativa ed hanno finanziato il progetto.

L'obiettivo principale del progetto "Terzo Tempo" è quello di sostenere positivamente la passione per lo sport e per l'attività motoria dei giovani detenuti, premiando il loro impegno attraverso il sostegno di azioni formative che saranno volte all'inserimento professionale con il rilascio di appositi brevetti sportivi. Le iniziative della UISP nei confronti dei giovani detenuti non terminano con il progetto "Terzo Tempo". Infatti, la UISP Sicilia ha stipulato una convenzione con il Centro di Giustizia Minorile per sostenere piani di attuazione volti a migliorare le strutture sportive all'interno dell'IPM Malaspina. Il nuovo progetto prevede la ristrutturazione della piscina sperimentando nuove metodologie di gestione con il sostegno dei privati che, in cambio di servizi, potranno usufruire della struttura sportiva. Il carcere potrebbe diventare così una realtà integrata nel tessuto urbano, e non più un luogo off limits e sconosciuto ai cittadini.

«Incentivare l'attività sportiva e aiutare i detenuti a reinserirsi nella società, una volta scontata la pena, – dichiara il presidente regionale della UISP, Fabio Maratea - sono i punti cardine del programma. Bisogna promuovere la cultura della legalità e riconoscere il ruolo del volontariato sportivo in Sicilia che ancora oggi, rispetto ad altre regioni italiane, non gode dell'istituzione dell'albo delle APS. Siamo onorati dell'attenzione che ci ha concesso l'assessore Stancheris ed il governo regionale, da sempre sensibile alle politiche legate alla promozione di una cultura della legalità. Chiediamo però al governo un segno tangibile di tale attenzione con la creazione di un tavolo di lavoro congiunto tra le associazioni del terzo settore, che si occupano del sociale, e l'assessorato regionale allo sport per promuovere il diritto allo sport per tutti i cittadini. L'attuale

assenza di fondi per l'intero settore sportivo, dopo il ricorso del Commissario dello Stato, rappresenta una pesante tegola che si innesta nel quadro certamente non florido dovuto alla crisi economica – conclude Maratea – che ha visto chiudere migliaia di associazioni sportive dilettantistiche».

Parteciperanno all'evento l'assessore regionale allo sport, Michela Stancheris, l'assessore allo sport del comune di Palermo, Cesare Lapiana, il presidente della UISP Sicilia, Fabio Maratea, il vice presidente del CONI Sicilia, Orazio Arancio, il direttore dell'IPM Malaspina, Michelangelo Capitano, che incontreranno la stampa alle 10 nel teatro dell'IPM Malaspina.

## IL MODERATORE

QUOTIDIANO ONLINE

# Giovedì si inaugura la nuova palestra del carcere Malaspina

Scritto da Il Moderatore il 18 febbraio 2014

Giovedì 20 febbraio 2014 alle 9,30 si svolgerà l'inaugurazione della palestra dell'IPM Malaspina, ristrutturata e dotata di nuove attrezzature sportive, grazie al progetto "Terzo Tempo" che la Uisp ha avviato lo scorso mese di maggio in otto città italiane e che in Sicilia sta coinvolgendo due istituti minorili di Palermo e Catania.

Un importante avvenimento che coinvolge soggetti normalmente esclusi dalla pratica motoria, con l'obiettivo di sottolineare l'importanza dello sport nel sociale.

Parteciperanno all'evento l'assessore regionale allo sport, **Michela Stancheris**, l'assessore allo sport del comune di Palermo, **Cesare La Piana**, il responsabile nazionale politiche sociali, educative e giovanili della UISP, **Fabrizio De Meo**, il presidente della UISP Sicilia, **Fabio Maratea**, il vice presidente del CONI Sicilia, **Orazio Arancio**, il direttore dell'IPM Malaspina, **Michelangelo Capitano**.

# Le autostrade delle biciclette ecco l'ultimo sogno verde pedalare da Torino a Palermo

*Mega-progetto per creare una rete di ciclabili di 20mila chilometri*

CHRISTIANA SALVAGNI

ROMA — Da Torino fino a Palermo e da Trieste giù dritti a Santa Maria di Leuca. Tutto in bicicletta. Sono due delle rotte ciclabili ipotizzate in una proposta di legge messa a punto da 80 parlamentari bipartisan per realizzare, in pochi anni, una rete nazionale da percorrere a pedalate, lunga fino a 20mila chilometri. Utile per eliminare l'uso dell'auto sui tragitti più brevi, e che passando per i capoluoghi e i parchi naturali strizzi anch'occhio al turismo sostenibile, tanto amato dagli stra-

**Una proposta di legge bipartisan punta a ridurre i tragitti brevi fatti in auto**

nieri.

«Il 60 per cento degli spostamenti in macchina copre una distanza inferiore ai 5 chilometri, il 15 per cento addirittura inferiore a un chilometro: sono distanze facilmente percorribili in bicicletta, se si hanno a disposizione percorsi sicuri» spiega Antonio Decaro, deputato del Pd che per primo ha firmato la proposta. «Così abbiamo creato una legge nazionale sulla mobilità ciclistica che include, oltre alla rete, un piano per accorpate le regolamentazioni che regioni, province e comuni saranno obbligati a fare». Per esempio «in tutte le stazioni ferroviarie e dei bus extraurbani gli enti locali dovranno costruire una velostazione per lasciare e riparare le bici — continua Decaro — e i comuni dovranno inserire, in caso di concessione edilizia, la clausola di prevedere anche spazi di sosta per le bici, così come ora avviene per le auto».

Questa futuristica autostra-

da ecologica, povera di asfalto e ricca di argini fluviali e antiche strade romane, si comporrà di 18 grandi itinerari, già tracciati in una mappa curata dalla Federazione italiana amici della bicicletta.

«Da Bolzano si potrà pedalare fino a Catanzaro, dalla foce del Po fino a Venezia e da Milano si scenderà fino a Bari» racconta Antonio Dalla Venezia, responsabile Fiab del cicloturismo e della mobilità extraurbana. «C'è la ciclopista del Sole, lunga tremila chilometri, ma anche la ciclovia dei Pellegrini, di duemila, che ricalca la via

**Gli itinerari passeranno da capoluoghi, parchi naturali e spazi archeologici**

Francigena: parte da Chiasso e attraversa Siena, Roma e Benevento fino all'antica meta di Brindisi, dove i fedeli si imbarcavano per raggiungere Gerusalemme. Un itinerario del genere potrebbe diventare un cammino internazionale come quello di Santiago de Compo-

stela» prosegue Dalla Venezia. «In un momento in cui il turismo tradizionale è in crisi potremmo puntare su quello sostenibile praticato soprattutto da tedeschi, olandesi, francesi, visto che nel nostro Paese la stagione è molto lunga». Un tipo di vacanza che ogni anno muove in Europa dieci milioni di viaggiatori.

Se dai 4mila chilometri di piste esistenti ai 20mila in progetto la pedalata non sembra breve, in realtà le strade per trasformare il sogno in realtà sono molteplici. «Si possono riadattare i 5mila chilometri di linee

ferroviarie dismesse, in particolare sulla dorsale adriatica — insiste Claudio Pedroni della Fiab — mettere in sicurezza le vie a basso traffico e poi recuperare gli argini dei fiumi e le piste di servizio degli acquedotti. E ancora le consolari storiche come la vecchia Salaria, che sfiora i Monti Sibillini e Campo Imperatore, o la Flaminia, puntellata dalle parti di Fano di manufatti romani».

A pagare dovrebbe essere il ministero dei Trasporti. «Chiediamo — chiarisce Decaro — che il piano della mobilità ciclistica sia inserito nel piano nazionale dei trasporti: questo significa che ogni volta che viene finanziata la mobilità ferroviaria o automobilistica una piccola percentuale delle risorse, pari al 2 per cento, deve essere destinata alle biciclette». E i tempi? «Contiamo di depositare la proposta di legge entro una decina di giorni. E, una volta approvata, speriamo che per realizzarla bastino quattro o cinque anni».

# MA ALL'ITALIA NON SERVONO PERCORSI GHETTO

PAOLO RUMIZ

**F**OSSE per me, renderei ciclabile tutta l'Italia, quindi ben venga un ribaltone della viabilità. Sono stanco di rischiare la vita ogni giorno che mi muovo su due ruote per fare la spesa o andare al lavoro. Quella che temo è l'Italia, la sua cultura, che è tutta contro il velocipede. L'italiano medio disprezza chi lo usa, lo odia come un intralcio. «Ma quando sparirete», mi hanno gridato un giorno.

Per questo temo il trucco. Temo che ci si butti su piste "ghettizzate" già superate in tutta Europa, utili solo a togliere la bici dalle scatole degli automobilisti. Ho anche paura che ci si faccia scudo del mezzo ecologico per buttare soldi in inutili mega-progetti, o peggio che si faccia quella scelta solo per fare, senza crederci, qualcosa di sinistra.

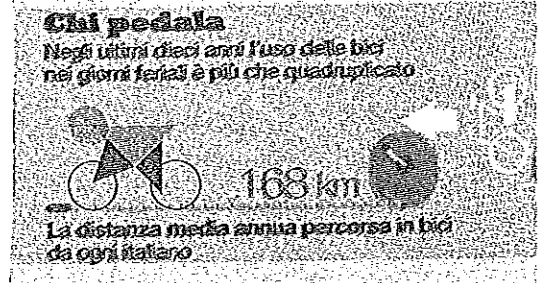
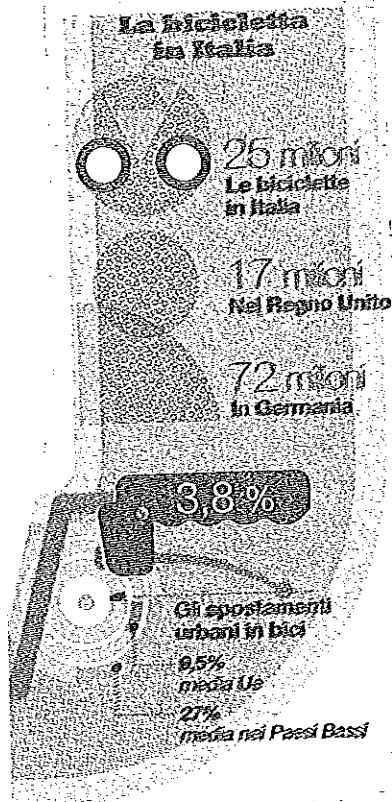
Ho alcune convinzioni di ferro. La vera rivoluzione non è creare riserve indiane per turisti, ma rendere possibile l'uso della bicicletta nel quotidiano. Sogno pendolari sul sellino, mamme che vanno in bici a prendere i figli all'asilo, manager con gli incartamenti nelle sacche del mezzo gommato. Non so se avete mai visto la sera, ad Amsterdam o Zurigo, il rientro dal lavoro. C'è una città intera che fruscia. Bici col rimorchio

per bambini, bici a tre ruote per originali, tandem per le coppie. Giorni fa a Vienna ho visto un ministro senza scorta parcheggiare il mezzo nel cortile della cancelleria. Il Reichstag, a Berlino, ha un parcheggio per soli quarantaposti macchina. I parlamentari affluiscono col metrò; a piedi o su due ruote.

Ne saremo mai capaci? Il fatto è che in Germania chi progetta piste ciclabili va in bicicletta, in Italia no. È questo che la fa differenza. E così accade che a Nord già si sperimentino piste ciclabili ad alta velocità, competitive con l'automobile, per connettere centri e periferie. L'obiettivo, oltre le corsie preferenziali, è la condivisione della strada e la moderazione del traffico in alcune aree con velocità ridotta per i motorizzati. Quella sarebbe davvero Europa.

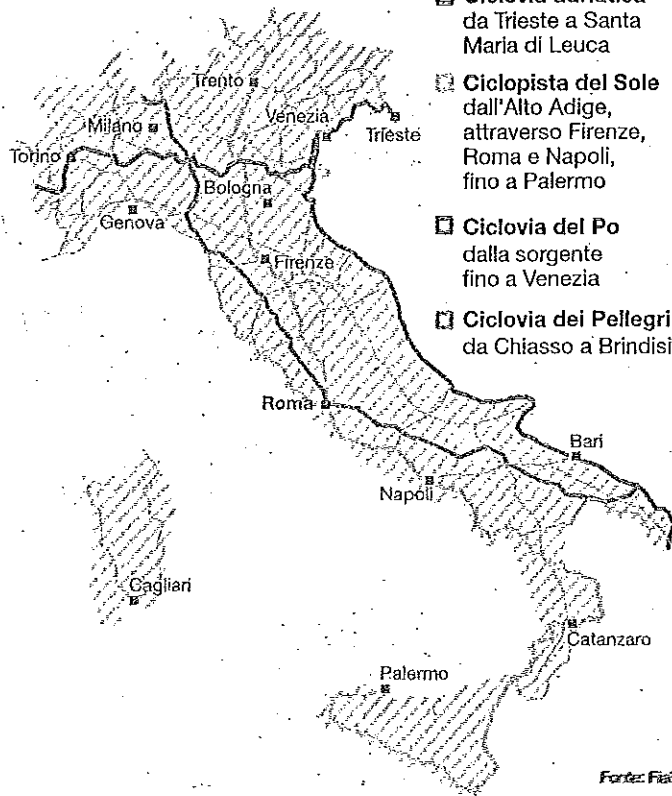
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vera rivoluzione non è avere riserve indiane per turisti ma rendere possibile l'uso delle due ruote nel quotidiano**



### Le direttrici principali

- Ciclovía adriatica da Trieste a Santa Maria di Leuca
- Ciclopista del Sole dall'Alto Adige, attraverso Firenze, Roma e Napoli, fino a Palermo
- Ciclovía del Po dalla sorgente fino a Venezia
- Ciclovía dei Pellegrini da Chiasso a Brindisi



### L'autostrada per le biciclette

**Il progetto**  
Una rete ciclabile nazionale

**INCLUDE**

- piste già in uso
- viabilità minore da recuperare
- piste di servizio di acquedotti e gasdotti

di 20 mila km

- strade a basso traffico
- argini fluviali
- linee ferroviarie dismesse
- itinerari storici: via Francigena, via Salaria antica

# Diritti tv per la Serie A la Lega aumenta i prezzi "Pronti a trattative private" *Faro dei Garanti sul progetto dei club*

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Dalla Rai, da Sky e Mediaset, dagli editori tv anche locali, i club del calcio pretendono adesso qualcosa in più. Chi vorrà trasmettere le immagini di quello che era il campionato più bello del mondo, della Coppa Italia, della Supercoppa italiana e delle competizioni Primavera dovrà fare i conti con un "prezzario" che è in aumento. Nel documento che invia ai nostri Garanti delle Comunicazioni (AgCom) e della Concorrenza (AgCm) — chiamati a un parere — la Lega Calcio rivela le tariffe di partenza per l'asta dei diritti televisivi. In ballo le prossime



Maurizio Beretta (Lega Calcio)

**Salgono anche le tariffe per gli editori interessati agli estratti per il diritto di cronaca**

tre stagioni (dal 2015 al 2018). E se nel 2012 una partita della Serie A in diretta via satellite o via digitale terrestre costava fino a 29 mila euro (come base d'asta), dal 2015 questa stessa gara ne costerà fino a 31 mila 350. Una partita in replica o differita varrà ora fino a 1400 euro (base d'asta) mentre tre anni fa era quotata 300 (parliamo sempre di satellite e digitale terrestre).

E ancora. I vecchi 450 euro per le «immagini salienti» di una singola gara — se acquisite in esclusiva — schizzano adesso a 1570. Una tv satellitare o in digitale terrestre dovrà misurarsi, poi, con una spesa di 62 mila 500 euro per esercitare il «diritto di cronaca» tutto l'anno nei suoi telegiornali (per il piatto forte della Serie A). Nel suo lungo complicato tariffario, la Lega Calcio detta anche i prezzi per chi vorrà trasmettere le

competizioni in alta definizione e addirittura, in un futuro non lontano, in 4k (quattro volte l'alta definizione). Sul piano dell'impegno produttivo, nessuna rete potrà impiegare meno di 12 telecamere per la ripresa di sfide della massima Serie (16, lo standard produttivo ideale).

Suggestivo il capitolo sui «Criteri editoriali». Qui la Lega chiede che le riprese e il montaggio rispettino il «buon gusto». Immagini di violenza e «striscioni offensivi» non sono inquadrabili, quindi, «se non negli stretti limiti del diritto di cronaca».

Al di là dei prezzi crescenti e delle opportunità editoriali, il governo del nostro calcio, la Lega, detta una condizione molto stringente all'asta (paletto su cui stanno ragionando gli uffici del Garante della Concorrenza). In sostanza la Lega punta a vendere, in esclusiva, le dirette di tutte le sue competizioni (cioè «dell'intero sistema»). Nel caso l'obiettivo di vendita "globale" non venga centrato, la Lega potrà passare «a trattativa privata sull'intera offerta», quindi su «tutti i pacchetti esclusivi». Questo percorso era già delineato nel vecchio documento del 2012 (Parte V, punto 40), ma con una formulazione molto — molto — più elastica.

La Lega mostra i muscoli in un altro punto. A pagina 4 del suo piano d'azione, pur senza citarli, se la prende con i big nazionali della tv che hanno ormai il "vizio" di comprare ognuno un pezzo di diritti di trasmissione per poi scambiarseli (strategia che la Lega bolla come «preoccupante»).

Il documento della Lega Calcio è ora nel sito del Garante delle Comunicazioni (AgCom, Atti e provvedimenti, cliccare alla voce Comunicazioni 2014).



**IL CONSULENTE**

Nell'asta per i diritti tv, la Lega Calcio si appoggia al suo consulente "Infront Italy"



**L'ESTERO**

La nostra serie A è acquistata da televisioni di 200 Paesi. Programmi anche in italiano



**LA BOZZA PER I GARANTI**  
Ecco le Linee Guida sulla vendita dei diritti per il calcio inviate ad AgCom e AgCm



L'Unità giovedì 20 febbraio 2014

## Scommesse, guerra tra Confindustria e Federbet

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

QUESTA CONSULENZA non s'ha da fare. È bufera su Sampdoria e Udinese, club che hanno sottoscritto un accordo di consulenza con la Federbet, società belga specializzata nello studio ante-post dei flussi di giocate anomale sulle partite. Una sorta di polizia delle scommesse, che rileva quali partite possono essere state "aggiustate", il tutto sulla base del flusso del denaro che viene puntato.

Massimo Passamonti, presidente di Confindustria Sistema Gioco Italia (federazione di Confindustria che rappresenta le oltre 6000 aziende che operano nel settore del gioco legale ed autorizzato) ieri si è detto «esterefatto per questo tipo di accordi, visto che avevamo già chiaramente espresso la nostra posizione, pochi giorni fa, con una lettera inviata ai Presidenti di Lega Calcio e ai vertici di Agenzia Dogane e Monopoli. Avevamo espresso incredulità e preoccupazione per quegli accordi visto che i servizi di monitoraggio dei flussi anomali di betting presuppongono capacità tecniche e modalità di collegamento e controllo del mercato delle scommesse, che non riteniamo possano essere nelle caratteristiche di tale associazione.

«Per queste ragioni» ha continuato Passamonti «riteniamo che Federbet non abbia titolo per fornire servizi anti-frode al calcio italiano. Evidentemente le nostre segnalazioni alle Autorità sono state vane. A questo punto Confindustria Sistema Gioco Italia valuterà con i propri legali ogni possibile azione a tutela dell'attività dei concessionari autorizzati e delle entrate erariali, pari a diverse centinaia di milioni di euro all'anno, che derivano dal mercato legale delle scommesse. E' una battaglia nell'interesse di tutti, a partire dalle società dilettantistiche che ricevono fondi dal Coni provenienti proprio dalle entrate fiscali del gioco autorizzato. Intendiamo anche tutelare l'interesse della collettività tutta e quella dei giocatori».

Insomma le società di scommesse minacciano di far venire meno il proprio sostegno economico a tutto il sistema calcistico, in un momento di grave crisi, con molte società che rischiano il fallimento. Anche perchè la Concessione ad operare nel mercato delle scommesse viene rilasciata dopo preventivi controlli di sicurezza economica e verifiche giudiziali sulle società concessionarie.

«I controlli vengono ripetuti con sistematicità e costanza» spiega Passamonti «per la durata della Concessione stessa. A tali controlli non sono, evidentemente, sottoposti coloro che operano senza l'autorizzazione dello Stato e che vengono rappresentati da Federbet. È una situazione inaccettabile e paradossale, che può avvenire soltanto in un Paese sempre più malmesso come è il nostro».



IL CASO CURVE CHIUSE

## Abete sui cori «No libertà d'insulto»

**Abete** (v.p.) Confrontarsi e discutere su norma e sanzioni sì, aprire alla libertà di insulto negli stadi no. Il presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, interviene sulla chiusura di curve e distinti dell'Olimpico. «Se passasse una dimensione in cui questa realtà viene depotenziata in termini sanzionatori - dice Abete - assisteremmo a una libertà d'insulto generalizzata». Per il capo della Figc questa «dimensione», insomma i cori discriminatori, «ha interessato alcune grandi tifoserie ma non si è manifestata in tanti altri club professionistici. Il contrasto è più di carattere sociologico che normativo». Pare di capire: aggiustamenti possibili, stravolgimenti no. Intanto la Roma depositerà oggi il ricorso contro la chiusura dei distinti sud per Roma-Inter. Domani il caso sarà discusso dalla Corte di Giustizia Federale. Con un no, toccherebbe all'Alta Corte del Coni. La Roma spera che si possano riunificare i fascicoli e prendere una decisione su tutti e due i casi (curve e distinti) martedì 25. Interviene pure il Codacons con il suo presidente Carlo Rienzi, che chiede alla Roma il rimborso anche per gli abbonati: «Avere indietro i soldi è un diritto se viene impedita la possibilità di accedere allo stadio, per responsabilità di terzi».

# La Coppa del mondo fa sognare la borgata

## Il trofeo più bello tra i bambini di Corviale

Lady C si è svegliata stamani, di buon'ora, nella suite che un albergo in via Veneto le ha messo a disposizione per la tre giorni romana. Oggi e domani si concederà alla gente, l'abbraccio con i romani sarà a Piazza del Popolo. Ieri, invece, ha avuto da fare in giro per la città, di giorno in Campidoglio per il saluto delle autorità, poi a Corviale per la festa tra i bambini della borgata e quindi nell'oratorio più grosso di Roma sud, Don Bosco a Cinecittà. E in serata, a piazza Navona, per il party offerto in suo onore dall'ambasciatore del Brasile, i giallorossi Maicon e Mauro Baldissoni come special guest.

L'agenda sembra quella di una first-lady, invece appartiene ad una coppa. Anzi, «la Coppa». Cioè quella creata nel 1971 dallo scultore Silvio Gazzaniga che, ogni quattro anni e quest'estate in Brasile, i campioni del calcio si contendono nel Mondiale. «La coppa è per tutti», dice lo slogan dell'evento. In realtà, però, la coppa è per pochi. Solo chi la vince e i capi di Stato possono avere l'onore di toccarla. L'applicazione del cerimoniale è talmente rigorosa che qualche bambino di Corviale resta deluso dal fatto che ad accompagnare il trofeo più sognato non ci sia Francesco Totti, così come di non poterlo brandire come fanno Causio, Cabrini, Gattuso e Zambrotta, azzurri campioni del mondo (nell'82 e nel 2006), che ieri l'hanno seguita fin dallo sbarco a Ciampi-

no, ore 10 e 25, da Madrid.

E forse è proprio per questo che la coppa si comporta come una diva, da Vanuatu fino al Brasile. Un tour planetario lungo un anno e mezzo, che tocca 89 Paesi e che è di tappa a Roma fino a sabato mattina, quando la lady volerà in Croazia. «La coppa del mondo non è solo un obiettivo per tanti campioni: le parole del sindaco Ignazio Marino - È il sogno di ogni bambino che inizia a dare calci a un

pallone. Un sogno che diventa ancora più forte laddove i bambini vivono in realtà difficili. Sono orgoglioso che Roma sia la prima città ad ospitare, in periferia, questo trofeo».

I patti con Coca Cola e Fifa per il World Cup Tour erano chiari fin dall'inizio: a sponsor e federazione mondiale la cornice che desideravano per la coppa più ambita, all'amministrazione comunale la possibilità di allungare il tour nelle sedi meno abi-

litate allo sfarzo del centro città. Così Marino e l'assessore allo sport-qualità della vita, Pancalì, hanno ottenuto di portare la coppa tra i bambini di Corviale, nel palazzetto dello sport appena tirato su all'insegna dell'ecosostenibilità (da Calciosociale, la società dilettantistica dedicata all'organizzazione di attività inclusive per ragazzi con problemi di varia natura), e tra i bimbi di Don Bosco. Un modo eclatante per far capire ai ragazzi di pe-

riferia che «i sogni possono essere realizzati, l'importante è metterci passione e sacrificio», come ha detto Gattuso. E anche un modo per la Figg di proseguire nel progetto di condivisione che ha portato la nazionale azzurra a visitare Scampia a Napoli, Sant'Elia a Cagliari, i forni di Auschwitz, la Calabria offesa dalla n'drangheta e, prossimamente, Lampedusa.

**Andrea Arzilli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sponsor

I patti con Coca Cola e Fifa per il World Cup Tour erano chiari fin dall'inizio: portare la coppa in periferia, dove a volte il disagio si sente ancora di più

## Basaglia, mio padre: "Come è difficile crescere con i matti in casa"

Parla Alberta, la figlia dello psichiatra, che in un libro rievoca la lotta ai manicomi. "Dimostrò che l'impossibile diventa possibile"

di *SIMONETTA FIORI*  
14 febbraio 2014

**VENEZIA** - "Vieni qua, siediti in braccio e spiegami come vedi. Per esempio quella lampada là come la vedi?". "La vedo grande, giusta". "Ma giusta come?". "Giusta". "Cosa vuol dire giusta?". "Beh, è quella lampada lì". Padre e figlia potevano andare per ore, più o meno come avveniva con i matti. Cinquant'anni più tardi, questo dialogo privato di casa Basaglia diventa pubblico. E diventa pubblico un ritratto intimo di Franco, in un bellissimo libro scritto dalla figlia Alberta insieme a Giulietta Raccanelli (*Le nuvole di Picasso. Una bambina nella storia del manicomio liberato*, Feltrinelli).

Una sorta di "lessico familiare" che rivela come la rivoluzione di Basaglia sia cominciata in famiglia, dove niente era considerato impossibile, "nessuna separatezza, nessun solco e confine impenetrabile" tra le persone. Maschi e femmine, matti e "normali", malati e sani, gente famosa e gente comune. Tutti dovevano vivere la loro vita, anche la bambina Alberta con le sue lesioni al fondo dell'occhio, diagnosticata come cieca. "Prima di scrivere questo libro ci ho pensato tanto", racconta Alberta che ora è un'elegante signora a suo agio in una casa piena di scale e scalette. "Non è stato facile da dire. Ma poi ho pensato che anche da questa piccola mia storia si può capire tutto il resto". Il limite, Basaglia, cominciò a spostarlo dentro le mura di casa. "Non fu inventata una vita per me. Mi hanno lasciato vivere. E mi hanno insegnato che si può vivere in tanti modi, scoprendo nuove strategie". La madre Franca non è mai intervenuta per aiutarla. "Ma quando scii come fai?", mi domandava preoccupata. "Chiudo gli occhi e vado".

Era terrorizzata, ma non mi fermava". Alberta si è laureata in psicologia evolutiva, ha fatto a lungo la "bambinologa", ha fondato a Venezia un importante centro sulla violenza contro le donne e ora segue le politiche giovanili. Sulle pareti di casa giganteggiano orologi panciuti che sembrano disegnati da Lewis Carroll. "Li collezionava mio padre tra un robivecchi e l'altro". Le lancette sono ferme a quel tempo, gli anni della "rivoluzione".

**Gorizia, 1961. Ha inizio l'avventura di Basaglia. Lei lo definisce un "esilio".**

"Sì, un esilio. Lui veniva dalla clinica neurologica di Padova da cui uscivano i grandi della neuropsichiatria. Ma non era molto in linea con la classe medica. Intrecciava in modo scandaloso filosofia e psichiatria. E più che la malattia gli interessava il malato. Se ne sbarazzarono mandandolo in un manicomio di frontiera".

**Il direttore aveva diritto all'appartamento dentro il manicomio. Però lui lo rifiutò.**

"Non voleva che vivessimo lì dentro. Rimase sconvolto da quello che vi aveva trovato: catene, camicie di forza, reti, grate, sbarre, degrado. Figurarsi se due bambini - mio fratello Enrico ed io - potevamo crescere dentro quell'edificio chiuso. Il paradosso è che ci ritrovammo a vivere all'ultimo

piano del Palazzo della Provincia, simbolo austroungarico dell'istituzione. Proprio Basaglia che negava l'istituzione totale del manicomio".

**Il manicomio gli ricordava l'odore del carcere. Lui l'aveva conosciuto da ragazzo.**

"Sì, da partigiano aveva fatto un mese di galera. Ma non ne voleva mai parlare, forse temeva l'agiografia resistenziale. Avevamo i racconti di nonna Cecilia, una vera borghese eccentrica, anche un po' svagata. Quando nel 1944 i fascisti arrivarono per prenderlo, lui era già sul terrazzo pronto a saltare. L'idea terrorizzava la nonna, così istintivamente gli urlò di non scappare sui tetti. E la polizia lo beccò subito".

**Non vivevate in manicomio, però a casa i matti circolavano. Lei li racconta senza ipocrisia.**

"Certo che avevo paura. Ma il problema non è se la paura esiste o non esiste. Il problema è imparare a convivere. E i miei mi hanno fatto vedere come si fa. Ricordo ancora certi pranzi dentro il manicomio: donne orribilmente grasse, dilatate dalla cottonatura dei capelli, che mi stropicciavano in modo goffo, come a scoprire nel mio corpo immaturo la loro femminilità. Ero "la fia del direttore", dovevo abituarli".

**Però il sabato facevate ritorno a Venezia.**

"Credo che mio padre avesse bisogno di uscire dall'atmosfera totalizzante di Gorizia. E poi c'era il richiamo dell'acqua: i veneziani come loro non possono starne molto tempo lontani".

**Lei ritrae suo padre come una sorta di Re Artù, circondato dai suoi cavalieri nella grande tavola goriziana.**

"Eh sì, mi spiace, ma il re era proprio lui. Tornava a casa per cena con quaranta persone. E non smettevano di parlare. Marcuse e Sartre, Hegel e Goffmann, Heidegger e Gramsci. Al centro c'era il nuovo modo di leggere la malattia mentale e la segregazione. Parlavano della dignità dei pazienti, dei loro esperimenti. C'erano persone che avevano recuperato la parola dopo decenni di mutismo".

**Un ambiente illuminato, che però viene spiazzato dal "limite" di una bambina.**

"Sì, fu quella volta che la figlia piccola di uno dei dottori mi chiese perché stavo con la testa storta. Sulla tavola precipitò il silenzio, probabilmente pieno di pensieri politicamente corretti. "Perché così ci vedo meglio", risposi secca. I grandi, anche tra i migliori, fanno molta più fatica a dare un nome alle cose".

**Anche in casa Basaglia arriva il Sessantotto, ma c'è un problema. Suo padre diventa un'icona del movimento. E la figlia non lo può contestare.**

"Non ho mai dovuto uccidere il padre, se è questo che vuole dire. Però ci facevo delle grandi litigate. Anche quando cominciai a studiare psicologia - e lui mi diceva "ma sei matta?" - lo provocavo con la storia della nipote di Freud. Non mi bastava essere la figlia di Basaglia: come nonno volevo Freud. Certo, non mi sono mai sentita antagonista, perché la mia famiglia era diversa dalle altre. E io ci stavo bene. Forse non ho neppure avuto il tempo di contestarlo: è morto che non avevo neppure 24 anni. Ero ancora molto figlia".

**Anche una figlia un po' gelosa. Nelle assemblee studentesche suo padre veniva acclamato da ragazze bellissime.**

"Sì, ammetto: era diventato una rockstar e la cosa mi dava molto fastidio. Una volta all'Università di Padova arrivò una studentessa alta e bruna, che si fece largo in prima fila spingendomi nelle retrovie. Ero molto spaurita. Però era in gioco una rivoluzione culturale, e io mi ci sentivo dentro".

**E lui come reagiva alla popolarità?**

"Assolutamente a suo agio. Era un comunicatore istintivo, gli veniva naturale".

**Giovanni Jervis l'avrebbe accusato di essere prigioniero del suo stesso mito.**

"Su questo terreno non vorrei entrare. Credo che abbiano litigato molto, ma rimangono fatti loro".

**È anche una questione culturale. Jervis lo ritrasse come un direttore autoritario e accentratore.**

"Temo che Jervis non l'abbia capito fino in fondo. Si trattava di un rovesciamento culturale profondo, non indolore. C'erano voci molto diverse, bisognava mediare. Era un movimento con tutte le sue contraddizioni, non la favola bella come l'hanno voluta raccontare".

**Cosa intende per favola bella?**

"C'è chi ha voluto fare di mio padre una sorta di padre Pio che liberò i matti dalle catene. Oppure, all'opposto, ecco il ribelle velleitario che chiuse i manicomi infischandosene delle conseguenze".

**Chi era invece suo padre?**

"Dimostrò che l'impossibile diventa possibile. Dieci anni prima del suo esperimento, era impossibile che un manicomio potesse essere distrutto. Lo disse anche poco prima di morire: magari i manicomi torneranno a essere chiusi, ma abbiamo dimostrato che si può assistere le persone folli in un altro modo. Non aveva ancora vinto, e lo sapeva bene. Il suo progetto è stato realizzato solo in parte. Ma è riuscito a imprimere una svolta da cui non si torna più indietro. Ora bisogna andare avanti".

**Anche a casa dimostrò che l'impossibile diventa possibile.**

"Per la scienza medica io dovrei essere cieca. Ora non so se vedo come tutti gli altri, però ci vedo".

## PARTONO I CORSI

## Tra Uisp e Upad, un patto per promuovere sport e salute

BOLZANO

Corso sportivo-sanitario promosso dall'Upad guidata da Gaetano Gambarà e dalla Uisp presieduta da Pietro Calò al via in questi giorni per contrastare la sindrome metabolica. «Studi scientifici provano la stretta correlazione fra inattività fisica ed alcune patologie croniche - sottolinea così Calò - mentre hanno accertato come l'esercizio fisico e una corretta alimentazione siano una soluzione per la cura e la riabilitazione di malattie cardiovascolari, metaboliche e tumorali; patologie che hanno assunto forme diffuse con pesanti ripercussioni sociali ed economiche. Basti pensare che il costo di queste patologie croniche, ormai diffuse a livello epidemico, in termini di sofferenze umane, aggravio sociale e bilancio pubblico, è di dimensioni gigantesche. L'attività fisica invece previene le malattie cardiovascolari, tumorali e metaboliche e migliora la qualità della vita; è inoltre accertato che l'attività fisica "cura" le malattie cardiovascolari e dismetaboliche e previene e recupera la non autosufficienza dell'anziano. L'attività fisica, infine, riduce il grasso corporeo, permette un buon controllo glicemico, aumenta la sensibilità all'insulina, abbassa colesterolo totale, Ldl e trigliceridi, aumenta il coleste-



L'avvocato Gambarà (Upad)

rolo Hdl ed abbassa la pressione arteriosa". Gambarà, ma a chi si rivolge il corso? «Ai tre principali target di popolazione a rischio selezionata dai medici dell'Asl: quella sedentaria, quella con con sindrome metabolica e patologie sport sensibili (diabete di tipo 2, obesità, dislipemie, ipertensione, sindrome metabolica, bronco-pneumopatie ostruttive) e infine alla popolazione con patologie sport-sensibili conclamate. Quattro/cinque sono gli utenti massimi per lezione, questo per avere un progetto il più possibile personalizzato». Quali benefici vi attendete da questo vostro progetto? «Nei soggetti che manterranno per un anno il programma di attività motoria, risultati evidenti per la salute». (st)